

## TEMA 3

# L'economia classica

- 1 Quale ruolo per lo Stato?
- 2 Agli albori del pensiero economico: il mercantilismo
- 3 La reazione fisiocratica
- 4 Il liberismo classico inglese
- 5 Ricardo e il problema della distribuzione
- 6 La teoria del valore
- 7 Malthus e la teoria della popolazione
- 8 Il riformismo liberale di J.S. Mill
- 9 La critica al capitalismo di Marx



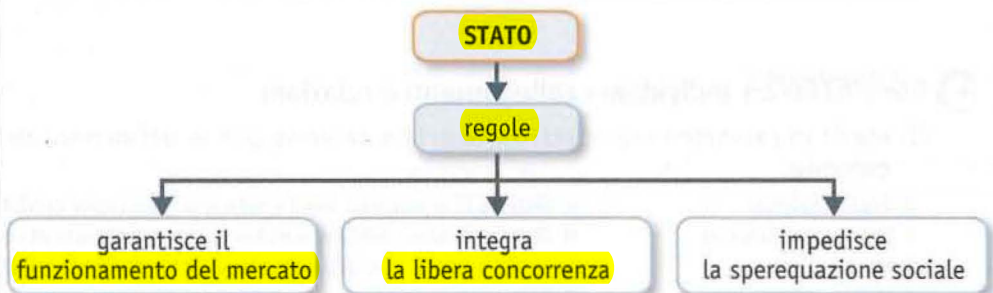
- Studio assistito
- Interrogazione simulata
- Ripasso veloce

### Teorie economiche e ruolo dello Stato

## 1 Quale ruolo per lo Stato?

Come abbiamo visto nel tema precedente, perché le economie di libero mercato possano risolvere in modo efficiente il problema allocativo è necessario l'intervento di un soggetto esterno, lo Stato, che attraverso un sistema di regole:

- garantisca le **condizioni indispensabili** al funzionamento del mercato;
- sia in grado di **integrare o sostituire** la libera concorrenza laddove questa si rivela **insufficiente o impossibile**;
- sappia impedire che si producano **situazioni di grave sperequazione sociale**.



Non sempre gli economisti sono stati concordi nel ritenere necessario l'intervento del soggetto pubblico nella guida del sistema economico e ancora oggi non mancano autori convinti che lo Stato, anziché favorire il funzionamento del mercato, lo ostacoli, condizionando il libero dispiegarsi delle forze che ne garantiscono l'efficienza.

D'altronde, anche tra i sostenitori dell'intervento pubblico le opinioni non sono sempre unanimi. Secondo alcuni, infatti, lo Stato dovrebbe assumere provvedimenti incisivi, che modificano sensibilmente i risultati del mercato; secondo altri invece l'intervento pubblico dovrebbe essere meno marcato e limitarsi alle rare situazioni in cui il mercato non è in grado di raggiungere l'efficienza da solo.

Nelle prossime pagine, analizzando le principali teorie economiche, vedremo come le



La nascita  
del commercio  
internazionale

## 2 Agli albori del pensiero economico: il mercantilismo

Dal punto di vista storico, i primi dibattiti sul ruolo che lo Stato deve occupare nel sistema economico risalgono alle argomentazioni mercantilistiche intorno al tema fondamentale che caratterizza la nascita stessa dell'economia politica come scienza sociale autonoma: le cause della ricchezza delle nazioni e gli interventi più opportuni per aumentarla. La fase storica che precede la nascita del sistema capitalistico moderno è infatti caratterizzata dal prevalere delle attività mercantili: scambi interni ai singoli Stati, ma anche commerci internazionali, tra i quali assumono un particolare rilievo i traffici con i Paesi d'oltremare. Tale processo è destinato a svolgere un ruolo importante nello sviluppo economico dell'Europa.

A partire dal XIII secolo, infatti, la crescita degli scambi commerciali permette l'accumulazione di capitale che qualche secolo dopo finanzierà il decollo industriale dei Paesi europei. Per tale ragione i mercanti, per i quali questi traffici costituiscono la principale fonte di arricchimento, si mostrano particolarmente interessati alla creazione di uno Stato nazionale forte, che li favorisca proteggendo le loro attività.

Mercanti e sovrani

Nasce così una corrente di pensiero, denominata mercantilismo, che si può considerare come la prima forma di analisi economica. Gli scrittori mercantilisti, generalmente legati all'attività delle grandi Compagnie commerciali, cercano di fornire ai sovrani dei nascenti Stati nazionali suggerimenti di politica economica volti a incrementare la ricchezza del Paese. Estendendo allo Stato i criteri che guidavano la loro stessa azione, essi racco-

### APPROFONDIMENTO

#### L'Ordonnance du commerce

Nella seconda metà del Seicento nascono le grandi Compagnie commerciali, tra le quali va ricordata la Compagnia delle Indie orientali che aveva assunto una posizione di particolare rilievo nell'organizzazione dei traffici tra l'Europa e l'Estremo Oriente. Le Compagnie commerciali sono la prima forma di società per azioni che si conosca. Esse costituiscono un patto tra i grandi imprenditori dell'epoca e il sovrano. I primi infatti si impegnano a realizzare grandi imprese, come la colonizzazione dei territori d'oltremare, a condizione che il sovrano conceda loro il privilegio della limitazione della responsabilità.

Le prime norme sul commercio vennero introdotte in Francia da Jean-Baptiste Colbert (1619-1683), Ministro delle Finanze di Luigi XIV, che fu nella pratica il più fedele interprete della dottrina

mercantilistica. Le sue Ordinanze sul commercio (1673) e sulla marina (1681), di cui riportiamo alcuni brani, costituiscono la prima legislazione organica in materia.

«L'idea ispiratrice dell'*Ordonnance du commerce* è che per conquistare i mercati occorra anzitutto riscuotere la fiducia. [...] L'esercizio del commercio è concepito come privilegio concesso dal sovrano: condizione necessaria per esercitarlo è di ottenere la iscrizione alle corporazioni, che sono tante quante i settori dell'attività mercantile. La tenuta dei libri contabili [...] viene resa obbligatoria (titolo III) [...] Per il contratto di società "fra mercanti o negozianti" è imposta, sotto la pena di nullità, la forma scritta e la registrazione [...] con il dichiarato intento di impedire che i soci possano rendersi occulti e sottrarsi alle proprie responsabilità patrimoniali o penali (titolo IV) [...] La bancarotta fraudolenta è punita con la morte (titolo XI art. XII); l'omessa o irregolare tenuta dei libri contabili può dal giudice essere considerata bancarotta fraudolenta (art. XI). [...] La regolamentazione legislativa della materia commerciale mira all'efficienza dell'operato economico; essa è solo un aspetto di quel più generale intervento dello Stato assoluto nella vita economica che va sotto il nome di politica mercantilistica [...]».

Fonte: F. Galgano  
*Storia del diritto commerciale*  
Il Mulino, Bologna, 1992



Cantiere navale della Compagnia delle Indie orientali.





mandano ai regnanti di potenziare il commercio internazionale come miglior mezzo per promuovere lo sviluppo economico.

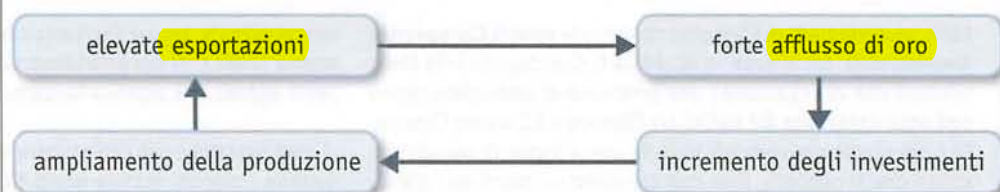
**Secondo i mercantilisti l'unico modo per aumentare la ricchezza di una nazione è garantire un saldo attivo della bilancia commerciale, ossia una differenza positiva tra il valore delle esportazioni e quello delle importazioni.**

Per Paesi privi di miniere d'oro, come quelli europei, del resto, un avanzo della bilancia commerciale era l'unico modo per procurarsi i metalli preziosi necessari a finanziare gli scambi. L'interesse dei mercanti finisce così per saldarsi a quello dei sovrani. L'oro ottenuto in cambio dei beni esportati, infatti, serve ai primi per allargare il proprio giro d'affari e ai secondi per finanziare in tempo di pace le elevate spese di corte e in tempo di guerra le ancor più elevate spese militari.

Suggerimenti di politica economica di tipo protezionistico

Per realizzare i loro obiettivi, i mercantilisti suggeriscono ai sovrani provvedimenti volti da un lato a **incentivare le esportazioni e dall'altro a scoraggiare le importazioni**. Sulla base di queste indicazioni, per esempio, in Francia e in Inghilterra vengono introdotti dazi sulle importazioni di prodotti finiti, mentre alle esportazioni si concedono premi o sussidi. Ancora, si individuano provvedimenti volti a mantenere bassi i prezzi interni, in particolare quello del grano, che costituisce la principale fonte di alimentazione dell'epoca e per questo si riflette sul livello dei salari e da qui sul prezzo di tutti gli altri beni. Viene infine minuziosamente regolamentata l'attività industriale, per adeguare le caratteristiche dei prodotti finiti a ben precisi standard qualitativi, che li rendano di particolare pregio, e quindi desiderati sui mercati mondiali.

**L'insieme di tali provvedimenti, secondo i mercantilisti, genera un circolo virtuoso di benessere e crescita: il livello elevato delle esportazioni, infatti, fa affluire moneta preziosa dall'estero. Crescono così i capitali a disposizione dei mercanti e con essi la possibilità di espandere ulteriormente l'attività economica finalizzata a produrre un quantitativo sempre maggiore di prodotti da esportare.**



Il mercantilismo moderno

Ancora oggi, alcuni economisti di ispirazione keynesiana sostengono che il maggiore vincolo alla crescita economica di un'economia aperta agli scambi con il resto del mondo è costituito dalla bilancia dei pagamenti. In tale contesto le esportazioni svolgerebbero un ruolo fondamentale nel determinare la *performance* di crescita.

### 3 La reazione fisiocratica

Dai provvedimenti mercantilistici alla libera concorrenza

Grazie all'insieme dei provvedimenti realizzati dai sovrani per sostenere i commerci internazionali, alla vigilia della rivoluzione industriale, Francia e Inghilterra si trovano con un apparato statale ed economico fortemente condizionato da leggi di tipo protezionistico. Nel frattempo, però, la situazione produttiva di questi Paesi è profondamente mutata e le restrizioni mercantilistiche appaiono più un impedimento che uno stimolo alla crescita della ricchezza nazionale.

In effetti, lo sviluppo commerciale aveva portato a un'espansione della base produttiva, favorendo la nascita di una borghesia industriale che, attingendo alla ricchezza e ai capitali accumulati dai mercanti, era ormai in grado di realizzare attività imprenditoriali su vasta scala, con l'impiego di lavoro dipendente.

L'agricoltura unica  
attività produttiva

La nuova struttura economica richiede una profonda revisione dell'organizzazione di governo ereditata dal mercantilismo.

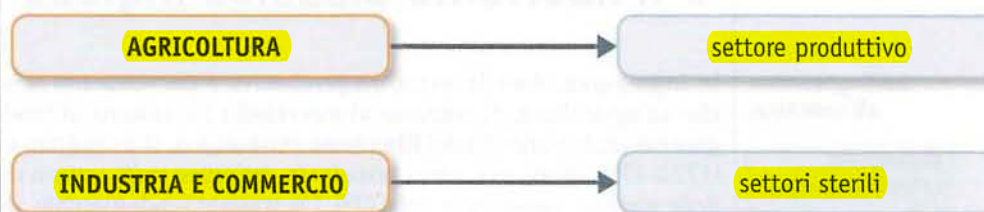
Nel XVI e XVII secolo, infatti, i provvedimenti con cui le monarchie assolute garantiscono l'interesse dei mercanti finiscono per creare un sistema di **privilegi, corruzione, inefficienze e distorsioni** che soffoca la nascente attività industriale.

La risposta ideale a tale stato di cose è l'eliminazione di tutte le restrizioni al commercio che erano state introdotte in epoca mercantile, per lasciare la **concorrenza libera** di dispiegarsi su tutti i mercati.

In Francia una prima reazione alle dottrine mercantilistiche è rappresentata dalla scuola **fisiocratica**, il cui principale esponente è **François Quesnay** (1694-1774). Costui, medico di corte di Luigi XV, venuto a conoscenza dei primi studi sulla circolazione del sangue, prese spunto da questi per analizzare la circolazione della ricchezza dentro il sistema economico. La sua opera principale è il *Tableau économique* (1758). Nell'elaborazione della propria teoria Quesnay è influenzato in maniera fondamentale dalle condizioni economiche del suo Paese, dove l'agricoltura è l'attività prevalente e viene esercitata in condizioni particolarmente vantaggiose rispetto al resto dell'Europa, tanto che i prodotti agricoli francesi erano i più convenienti del continente.

Secondo Quesnay l'agricoltura è l'unico settore in grado di fornire un **prodotto netto o sovrappiù e quindi di incrementare la ricchezza della nazione**.

Egli ritiene, invece, che il **commercio e le attività di trasformazione industriale siano settori sterili, in quanto si limitano a trasformare o modificare l'aspetto fisico delle merci prodotte, senza accrescerne il valore, e quindi senza produrre sovrappiù**.



La politica economica  
dei fisiocratici

Contrariamente alle prescrizioni dei mercantilisti, pertanto, secondo Quesnay i sovrani devono adottare tutte le misure in grado di **aumentare il prodotto netto dell'agricoltura**, l'unica vera fonte della ricchezza nazionale. Per fare questo devono rimuovere le restrizioni al libero commercio interno ed estero, in modo da ridurre i costi di produzione degli agricoltori e ampliare la dimensione dei mercati di sbocco.

APPROFONDIMENTO

### Il ministro e il mercante

La teoria del *laissez faire* deve il suo nome alla risposta che il mercante Legendre diede a Colbert, Ministro delle Finanze di Luigi XIV, quando quest'ultimo gli chiese: «In che modo possiamo aiutarvi?». A tale domanda, che presupponeva appunto che un intervento dello Stato potesse aiutare lo sviluppo economico, Legendre rispose invece: «*Nous laissez faire*», ossia lasciateci fare, **non fate nulla**, ma nemmeno intervenite in alcun modo per frenare la nostra libertà d'azione. Da allora l'espressione *laissez faire* viene appunto utilizzata per indicare un atteggiamento liberista del governo, volto sostanzialmente a lasciare liberi gli imprenditori nelle loro decisioni, nella convinzione che per "governare meglio" si debba "governare meno".

Jean-Baptiste Colbert.







Al contrario dei mercantilisti, dunque, **i fisiocratici sono liberisti**, rifiutano cioè qualsiasi intervento dello Stato, sulla base del principio per cui ogni soggetto economico deve essere libero di prendere le decisioni che ritiene più opportune. **Il loro motto "laissez faire, laissez passer"** ben si adatta a descrivere la richiesta di libero scambio che essi rivolgono ai sovrani.

## ESERCIZI FLASH

## 1 Vero o falso.

In un sistema di libero mercato lo Stato deve:

- |  |                            |                            |
|--|----------------------------|----------------------------|
| 1 fissare i prezzi dei beni                        | <input type="checkbox"/> V | <input type="checkbox"/> F |
| 2 garantire il diritto di proprietà                | <input type="checkbox"/> V | <input type="checkbox"/> F |
| 3 impedire l'instaurarsi di posizioni di monopolio | <input type="checkbox"/> V | <input type="checkbox"/> F |
| 4 ridurre le disuguaglianze sociali più gravi      | <input type="checkbox"/> V | <input type="checkbox"/> F |

## 2 Scegli il completamento corretto.

Le politiche di *laissez faire*:

- a prevedono l'intervento dello Stato in campo economico
- b si basano sul principio che la libera iniziativa privata sia vantaggiosa per tutti

## 3 Indica, tra i seguenti provvedimenti, quelli di tipo protezionistico.

- 1 Introduzione di sussidi per sviluppare le esportazioni
- 2 Introduzione di dazi doganali
- 3 Provvedimenti volti a favorire l'importazione di grano dall'estero
- 4 Introduzione di norme che definiscono con estrema precisione le caratteristiche di un prodotto

## 4 Il liberismo classico inglese

## Dall'agricoltura all'industria

## DOCUMENTO

La favola delle api



Espansione



In Book IV of *The Wealth of Nations*, Smith writes: «Every individual [...] is [...] **led by an invisible hand** to promote an end which was no part of his intention.

By pursuing his own interest he frequently promotes that of the society more effectually than when he really intends to promote it.»



Audio in Inglese

## La "mano invisibile"

In Inghilterra, dove la struttura produttiva è decisamente orientata più all'**industria** che all'agricoltura, la reazione al mercantilismo assume in modo ancora più convinto e generalizzato i principi del **liberismo economico**, che vengono avanzati da **Adam Smith** (1723-1790) nella sua opera principale, *Indagine sulla natura e le cause della ricchezza delle nazioni*, pubblicata nel 1776. Un trattato fondamentale, destinato a rimanere per decenni il testo di riferimento della nascente economia politica. L'analisi di **Smith rigetta l'idea mercantilistica** che la ricchezza consista in denaro, oro e argento accumulato, o più in generale che essa derivi dai proventi del commercio estero. Al contrario egli ritiene che **la vera ricchezza sia costituita dal complesso dei beni di cui la popolazione può disporre, e che egli chiama "le cose necessarie e comode della vita"** o "il prodotto annuo della terra e del lavoro della società".

D'altronde, le enormi quantità di oro e argento importate in Europa durante il XVI e XVII secolo avevano fortemente ridotto il valore di questi metalli, provocando un **innalzamento straordinario del prezzo** di tutti gli altri beni.

Tutti potevano invece apprezzare l'eccezionale **crescita di benessere portata dalla rivoluzione industriale**. Una crescita che, secondo Smith, permetteva al più povero dei suoi contemporanei un'agiatazza superiore a quella di qualsiasi principe vissuto in una società primitiva.

**Smith apprezza la crescita economica promossa dalla rivoluzione industriale** e ritiene che, per incrementare la ricchezza del Paese, sia necessario liberare le forze che guidano i mercati, e in primo luogo consentire il pieno esplicarsi della **libera iniziativa economica**.

Per descrivere i benefici effetti della libera iniziativa individuale, Smith elabora la famosa similitudine della **"mano invisibile"**. Egli infatti è convinto che in un sistema di libero mercato, perseguendo il proprio **egoistico interesse**, i singoli individui potranno realizzare anche il **massimo benessere collettivo**. In altre parole, secondo Smith, il libero dispiegarsi delle iniziative individuali non genera caos, ma un ordine naturale desidera-



DOCUMENTO  
La "mano invisibile"



Quando lo Stato deve intervenire

bile. Ogni tentativo di alterare tale ordine è destinato a produrre distorsioni e inefficienze riducendo inevitabilmente la ricchezza nazionale. Ne discende un programma di **politica economica** assai semplice, che si riassume appunto nella formula del *laissez faire*.

Secondo Smith per rendere massimo il benessere della nazione si deve eliminare ogni restrizione all'operare della **libera concorrenza**.

Tale principio sembra precludere qualsiasi forma di intervento dello Stato in economia. In realtà non è così, in quanto lo stesso Smith riconosce almeno **tre funzioni** primarie che il sovrano deve comunque assolvere: la **difesa**, la **giustizia** e la realizzazione delle **opere pubbliche**. Le prime due sono finalizzate alla realizzazione di un contesto di "legge e ordine", premessa indispensabile per consentire alla libera iniziativa privata di potersi esprimere. La terza costituisce un'anticipazione di quei "fallimenti del mercato", la cui analisi sarà ripresa e ampliata dalla teoria neoclassica. In effetti, l'interesse individuale non può fornire lo stimolo sufficiente alla realizzazione delle opere pubbliche, cosicché tocca allo Stato sostituirsi ai privati nella loro attuazione.



APPROFONDIMENTO

### La rivoluzione industriale

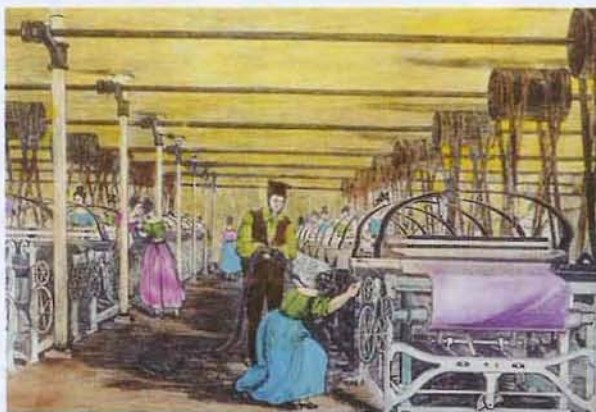
La nascita dell'industria nella seconda metà del XVIII secolo in Inghilterra è solitamente associata all'introduzione delle macchine, dal telaio meccanico alla macchina a vapore, che ne costituiscono quasi il simbolo. In realtà il decollo industriale fu reso possibile da un insieme complesso di condizioni economico-sociali tra le quali sono da ricordare:

- l'**abbondanza di capitale**, resa possibile dagli scambi internazionali che i mercanti avevano sviluppato nei due secoli precedenti;
- l'**abbondanza di lavoro**, dovuta all'eccezionale sviluppo demografico che aveva seguito l'innalzamento del reddito nelle campagne;

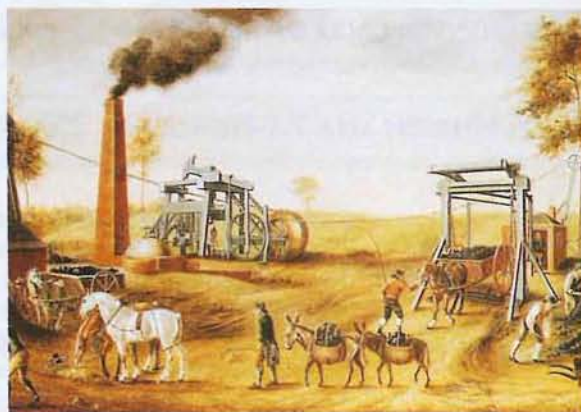
• l'**abbondanza di materie prime** come il ferro e il carbone. Lo sviluppo industriale modificherà a tal punto il modo di produzione e l'organizzazione della società da meritare il nome di **rivoluzione industriale**. Essa trasformerà agricoltori e pastori in operai al servizio di macchine e vedrà il definitivo affermarsi della borghesia imprenditoriale.

PRODUZIONE DI FERRO 1870  
(migliaia di tonnellate)

Inghilterra	6.05
Francia	1.17
Germania	1.39



I primi telai meccanici.



Estrazione del carbone con la forza del vapore in una miniera.





## 5 Ricardo e il problema della distribuzione

 **Wages, profits and rents** are the three forms in which the annual produce of agriculture (and that of the economic system as a whole) is divided among the three social classes that have contributed to its production: **workers, capitalists and landlords.**

Audio in inglese

La divisione del prodotto agricolo

La maggior parte degli economisti contemporanei di Adam Smith condivide il suo atteggiamento di fiducia nei mercati e nelle forze che li governano. Tra questi è certamente da ricordare **David Ricardo** (1772-1823), un economista inglese che dedica particolare attenzione allo **studio della distribuzione della ricchezza tra le classi sociali che hanno contribuito a realizzarla**: lavoratori, proprietari fondiari e capitalisti.

Ricardo infatti è convinto che solo un saggio del profitto adeguato potrà spingere i capitalisti a realizzare nuovi investimenti garantendo la crescita dell'economia.

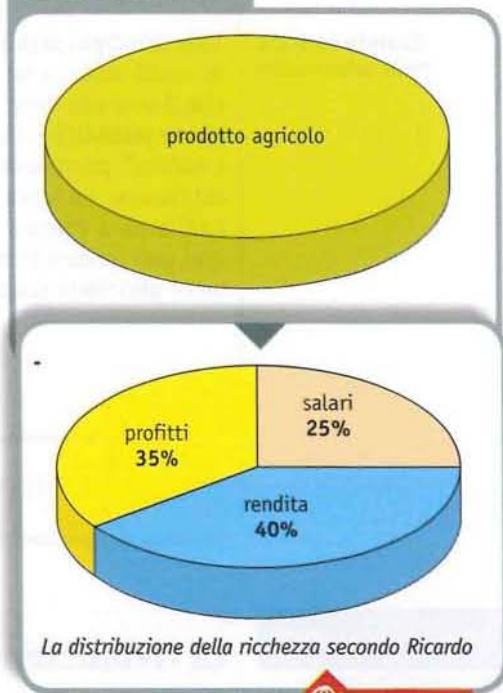
Il ragionamento di Ricardo prende le mosse dal settore agricolo il cui prodotto viene ripartito tra salari, profitti e rendite. Vediamo quindi in che modo si determinano queste grandezze nel modello ricardiano.

**I salari, che sono la parte del prodotto attribuita ai lavoratori dipendenti, tendono a stabilizzarsi a un livello che Ricardo chiama di sussistenza.** Salari più bassi, infatti, porterebbero a una diminuzione della popolazione e quindi dei lavoratori disponibili.

La carenza di lavoratori spingerebbe allora i capitalisti ad alzare il livello dei salari, migliorando le condizioni di vita della popolazione che potrebbe tornare a crescere. L'offerta di lavoro sarebbe così di nuovo abbondante e i salari tornerebbero al loro valore iniziale. Se al contrario i salari fossero superiori al valore di sussistenza, la popolazione aumenterebbe rendendo l'offerta di lavoro abbondante e provocando così l'abbassamento dei salari al livello di sussistenza.

**La stabilità dei salari, insomma, sarebbe garantita dal movimento demografico.**

GRAFICO 3 dinamico



 Animazione

SALARI SUPERIORI ALLA SUSSISTENZA

↑ popolazione

↑ lavoratori

↓ salari

SALARI INFERIORI ALLA SUSSISTENZA

↓ popolazione

↓ lavoratori

↑ salari

**La rendita, che è la parte di prodotto attribuita ai proprietari terrieri, dipende dalla diversa fertilità delle terre.** I proprietari delle terre più fertili, infatti, possono pretendere una rendita più elevata rispetto ai proprietari dei terreni meno fertili, poiché gli imprenditori agricoli sono disposti a pagare di più per avere in affitto terreni più produttivi. E poiché la crescita economica e la conseguente maggiore domanda di grano impongono la coltura di terre sempre meno fertili, la rendita su quelle più fertili tende inevitabilmente a crescere. Infine il **profitto**, che è la parte del prodotto che spetta al capitalista, ossia a colui che ha anticipato i capitali e organizzato il processo produttivo, viene definito in maniera

residuale. Il profitto, cioè, è determinato dalla differenza tra il prodotto del processo produttivo, da un lato, e i salari e la rendita, dall'altro.

$$\text{profitto} = \text{prodotto} - \text{salari} - \text{rendita}$$

Dal profitto agricolo al profitto di tutto il sistema

Le conclusioni di Ricardo sono pessimistiche. Egli infatti è convinto che con il passare del tempo, la crescita continua della domanda di grano porterà a un costante **incremento della rendita a scapito del profitto agricolo**, il quale in un arco di tempo sufficientemente lungo potrebbe anche azzerarsi provocando la **crisi** dell'intero sistema economico. L'aumento della rendita infatti finirebbe anche per innalzare il prezzo relativo del grano con gravi conseguenze sul livello dei salari pagati nell'industria e conseguentemente sui profitti del settore manifatturiero.

 The **stationary state** is that deplorable situation in which the process of economic growth has come to a complete stop. In such a steady-state the production process repeats itself from time to time on an unchanged scale.

 Audio in Inglese

GRAFICO 4



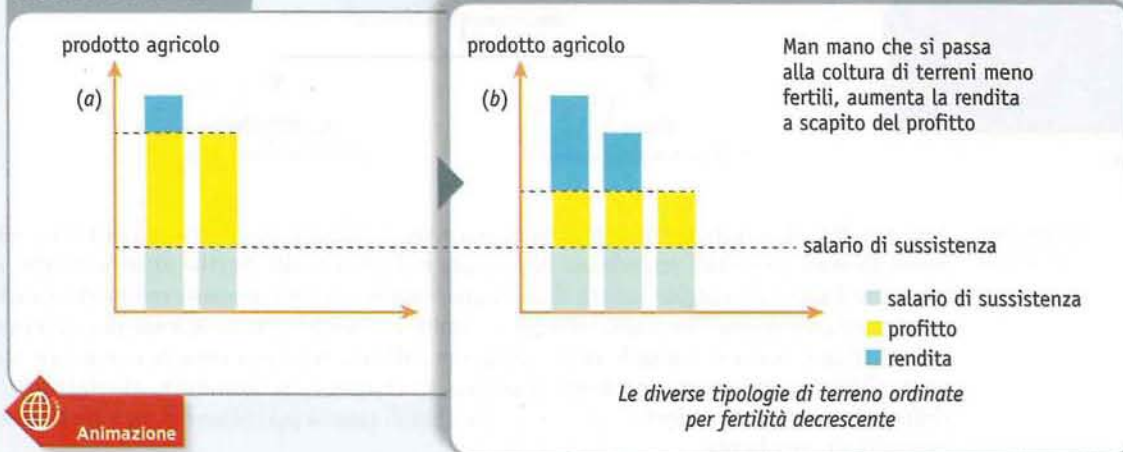
APPROFONDIMENTO

### La teoria della rendita differenziale e la crescita economica

Il grafico illustra la teoria ricardiana della distribuzione. Come possiamo vedere, mentre il salario reale (in termini di grano) tende a mantenersi al livello di sussistenza, la coltivazione di nuove terre (evidenziata nel grafico *b* con l'aggiunta della terza colonna) provoca un incremento della rendita a scapito del profitto agricolo. Secondo Ricardo, poi, la caduta progressiva del profitto in

agricoltura porta alla caduta del saggio di profitto dell'intero sistema economico. Nell'industria, in particolare, il profitto cade perché il prezzo del grano in continua ascesa fa lievitare il valore dei salari monetari da corrispondere ai lavoratori. Quando il saggio di profitto diventa nullo (o pressoché tale) la crescita economica si arresta: il sistema raggiunge così uno **stato** detto **stazionario**.

GRAFICO 5 dinamico



 Animazione





### Il ruolo della tecnica

Senza profitto i capitalisti non avrebbero più alcun interesse a investire e l'intero ciclo produttivo finirebbe per arrestarsi. L'economia si assesterebbe così in uno stato stazionario in cui non vi sarebbe più alcuna crescita del reddito.

Solo un "cambiamento esterno", secondo Ricardo, può alleviare la situazione, e tale cambiamento non può che riguardare le tecniche di produzione usate in agricoltura. Un miglioramento delle tecniche infatti può accrescere la produttività del lavoro e permettere la ricostituzione del profitto, rendendo possibile la ripresa della crescita.

Ma poiché il progresso tecnico dipende in buona misura da eventi difficilmente controllabili, per rilanciare la crescita le autorità di Governo nel frattempo possono intervenire con l'abolizione dei dazi sull'importazione di grano, retaggio dell'eredità mercantilistica.

### L'abolizione dei dazi all'importazione

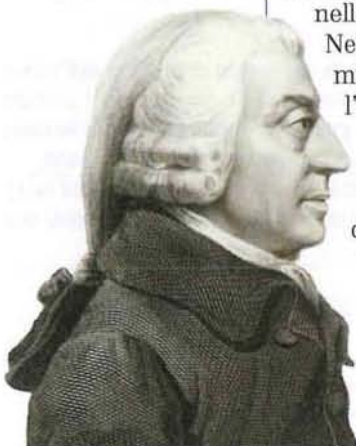
Secondo Ricardo, infatti, i dazi facendo salire il prezzo del grano provocano un innalzamento dei salari e una conseguente caduta del profitto che, come abbiamo visto, costituisce l'unico vero motore della crescita dell'economia. L'eliminazione dei dazi, invece, avrebbe permesso all'Inghilterra di importare grano dalla Francia a prezzi più bassi, pagandoli con l'esportazione di tessuti industriali, prodotti a più basso costo.

Ricardo in definitiva appare un tenace sostenitore del *laissez faire*; egli è infatti convinto che tutti i Paesi potrebbero avvantaggiarsi dal commercio internazionale, specializzandosi nei beni che sanno produrre in condizioni più vantaggiose.

Ancora oggi, i vantaggi che derivano dalla specializzazione di ciascun Paese nella produzione dei beni in cui presenta i costi di produzione più bassi sono alla base degli accordi sul commercio internazionale, come quelli siglati nell'ambito del Wto.

## 6 La teoria del valore

### Valore d'uso e valore di scambio



Adam Smith.

Prima di passare allo studio del pensiero di altri economisti, dobbiamo trattare la questione della determinazione del valore dei beni, un tema che occupa un posto centrale nelle teorie sia di Smith sia di Ricardo.

Nel primo libro della *Ricchezza delle Nazioni*, in un capitolo sull'uso e l'origine della moneta, Smith scrive: «La parola **valore** ha due diversi significati; a volte esprime l'utilità di un oggetto particolare, a volte il potere di acquistare altri beni che il possesso di quell'oggetto comporta». Nel primo caso parliamo di **valore d'uso**, cioè della capacità di un bene di soddisfare i bisogni, nel secondo parliamo di **valore di scambio**, cioè della sua capacità di scambiarsi con altri beni e dunque del suo prezzo.



### La visione di Smith

Secondo Smith valore d'uso e valore di scambio non sono però strettamente correlati, come mostra il celebre paradosso dell'acqua e dei diamanti. Scrive ancora Smith: «Le cose che hanno il maggior valore d'uso hanno spesso poco o nessun valore di scambio; e, al contrario, quelle che hanno maggior valore di scambio hanno spesso poco o nessun valore d'uso. Nulla è più utile dell'acqua, ma difficilmente con essa si comprerà qualcosa, difficilmente se ne può avere qualcosa in cambio. Un diamante, al contrario, ha difficilmente qualche valore d'uso, ma in cambio di esso si può ottenere una grandissima quantità di altri beni».



Ma se il valore di scambio di un bene non dipende dalla sua utilità, resta allora da spiegare da che cosa dipende.

**Secondo Smith il valore di scambio di un bene e quindi il suo prezzo sono determinati dalla quantità di lavoro necessario a produrlo.**

Anche questa tesi viene esposta con un celebre esempio nella *Ricchezza delle Nazioni*. Scrive Smith: «Se, ad esempio, in un popolo di cacciatori uccidere un castoro costa di solito un lavoro doppio rispetto a quello che occorre per uccidere un cervo, un castoro si scambierà naturalmente per due cervi, ovvero avrà il valore di due cervi».

Tuttavia, poiché se il lavoro fosse l'unica fonte del valore delle merci il loro prezzo dovrebbe risolversi interamente nel salario pagato ai lavoratori, Smith riconosce che il principio per cui i beni si scambiano secondo le quantità di lavoro necessario a produrli trova una piena applicazione soltanto nelle economie precapitalistiche, dove i mezzi di produzione appartengono al lavoratore. In tal caso, infatti, il lavoro e il capitale appartengono a un unico soggetto e tale soggetto ha il diritto di appropriarsi del prodotto nella sua interezza. Nelle società di tipo capitalistico invece, dove il sistema economico è fondato sull'uso di impianti che appartengono al capitalista, il prezzo deve comprendere (oltre al salario) anche il profitto, per remunerare chi ha anticipato i capitali. Così determinato, tale prezzo subirà ulteriori variazioni in relazione all'andamento della domanda e dell'offerta di quei beni sul mercato.

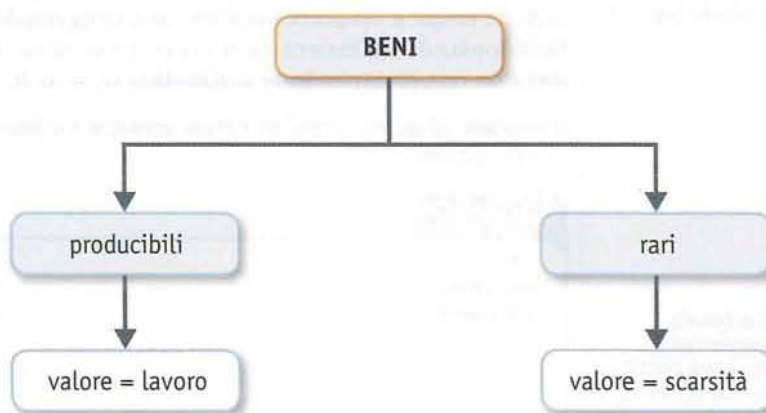
#### La visione di Ricardo

David Ricardo non condivide fino in fondo il pensiero di Smith. Nei suoi *Principi di Economia politica*, infatti, egli sostiene che anche nelle economie di tipo capitalistico il lavoro è l'unica vera fonte del valore e scrive: «Il valore di una merce, ovvero la quantità di ogni altra merce con la quale si scambierà, dipende dalla relativa quantità di lavoro necessaria alla sua produzione...».

Solo per una piccolissima parte di beni non producibili o almeno non facilmente producibili, come i diamanti o i prodotti della terra, il prezzo dipende dalla scarsità; per la gran parte dei beni invece, il cui volume può essere aumentato attraverso un maggior impiego di lavoro e materie prime, il prezzo è determinato dalla quantità di lavoro necessario a produrli.



David Ricardo.



Riferendosi al paradosso dell'acqua e dei diamanti Ricardo scrive: «Se possiedono utilità le merci derivano il proprio valore di scambio da due fonti: dalla loro scarsità e dalla quantità di lavoro necessaria per ottenerle».

E ancora: «Vi sono merci il cui valore è determinato esclusivamente dalla scarsità. Non esiste lavoro che possa accrescere la quantità di tali merci e perciò il loro valore non può diminuire per un aumento dell'offerta. [...] Rientrano in questa categoria statue e quadri rari, libri e monete scarsi, vini di particolare qualità. [...] Queste merci comunque formano una piccolissima parte della massa di merci scambiate giornalmente nel mercato».





La parte di gran lunga maggiore delle merci che sono oggetto di desiderio è procurata dal lavoro; queste possono essere moltiplicate quasi illimitatamente... se siamo disposti a erogare il lavoro necessario per ottenerle».

## ESERCIZI FLASH

4 Scegli il completamento corretto.

1 Le posizioni di Smith sono influenzate:

- a) dalla scoperta dei territori d'oltremare  
 b) dalla presenza di terreni particolarmente fertili  
 c) dalla rivoluzione industriale

2 Secondo Ricardo il vero motore del sistema economico è:

- a) la rendita     b) il profitto     c) il salario

3 Secondo Ricardo il valore dei profitti dipende:

- a) dai salari     b) dai salari e dalla rendita     c) dal lavoro dell'imprenditore

5 Nel seguente elenco distingui i beni producibili (P) e i beni la cui offerta è fissa (F).

	P	F
1 Elettrodomestici	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
2 Mobile antico	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
3 Posti per uno spettacolo teatrale	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
4 Prodotti per l'abbigliamento	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
5 Uva raccolta a fine stagione	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

## Una diffusa povertà

## Popolazione e prodotto agricolo

## 7 Malthus e la teoria della popolazione

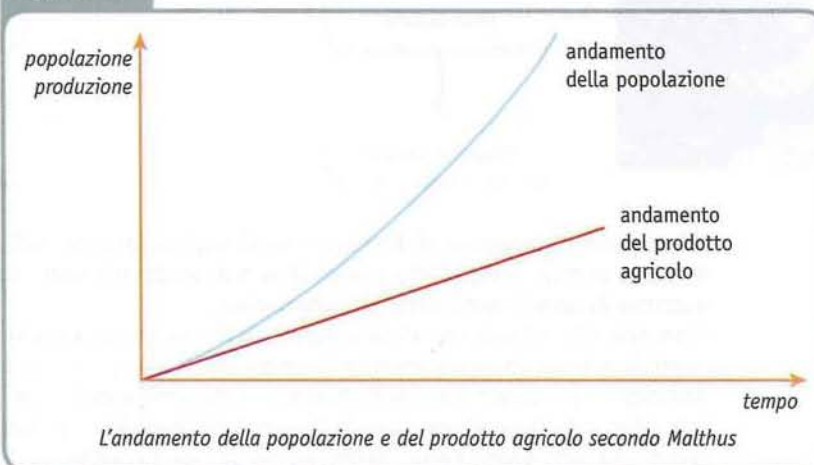
Il pessimismo ricardiano sui limiti alla crescita economica trova un autorevole precedente in **Thomas Robert Malthus** (1766-1834), la cui elaborazione teorica prende le mosse dalla riflessione sui profondi mutamenti che la rivoluzione industriale aveva portato nel tessuto sociale.

L'introduzione del sistema di fabbrica, infatti, era spesso all'origine del **peggioramento delle condizioni di vita dei ceti sociali più poveri**, che vivevano in ambienti malsani, praticando orari di lavoro estenuanti dai quali non erano esentati neppure i bambini, senza alcuna forma di tutela. Povertà, disoccupazione, malattie e alcolismo erano all'ordine del giorno.

Nel 1798, nel suo *Saggio sul principio della popolazione*, Malthus osserva che **la popolazione tende a crescere secondo una progressione geometrica** (2, 4, 8, 16, 32, ...), raddoppiando all'incirca ogni venticinque anni, mentre la produzione di **beni cresce secondo una progressione aritmetica** (2, 4, 6, 8, 10, ...).

Il risultato di queste leggi di natura sarebbe un inarrestabile e progressivo **impoverimento della popolazione**.

GRAFICO 6



It is popularly assumed that it was Malthus's pessimistic views about the future of mankind that gave economics the nickname **The Dismal Science**. Actually the phrase was rather coined by the historian Thomas Carlyle in the 1850's with reference to *laissez faire* economic theories in general.

Audio in Inglese



### TEMA 3 L'economia classica



Malthus riteneva che gli sfarzi dei nobili costituissero una parte importante della domanda di beni.

La **soluzione** a questo stato di cose poteva trovarsi soltanto in alcuni strumenti che permettessero il **controllo demografico**: quelli **preventivi**, con la castità e l'astensione dal matrimonio, che dovevano ridurre il tasso di natalità, e quelli **successivi**, come le guerre, le malattie e la miseria, che avrebbero alzato il tasso di mortalità. Per questa ragione Malthus non vede in modo completamente negativo tali fenomeni che **riducendo la popolazione possono consentire migliori condizioni di vita ai superstiti**. Per lo stesso motivo, anch'egli abbraccia i principi del liberismo economico.

Qualsiasi intervento pubblico volto a migliorare le condizioni di vita delle classi sociali meno agiate avrebbe impedito agli **"strumenti successivi di controllo della popolazione"** di sviluppare pienamente i propri effetti, con grave danno per la società nel suo insieme.

#### Un'anticipazione della teoria della domanda

Se la fiducia di Malthus nell'ordine naturale si può dire "cieca", non altrettanto si può dire per la sua fiducia nel **mercato**. Egli infatti è il primo economista a considerare la possibilità che una parte dei beni prodotti possa risultare invenduta e in una discussione con Ricardo, mentre quest'ultimo sostiene la necessità di tutelare i profitti per favorire la crescita economica, Malthus **difende la rendita**, affermando che i consumi di lusso, gli agi e gli sfarzi dei nobili costituiscono una parte importante della **domanda** di beni. È del tutto evidente infatti che i lavoratori non dispongono del reddito necessario per assorbire l'enorme incremento della produzione indotto dalla rivoluzione industriale, e ciò potrebbe rallentare i ritmi di crescita con conseguenze negative per tutti. Per questo Malthus è convinto che sia importante sostenere la rendita, che è l'unica forma di reddito in grado di assorbire quella parte di produzione a cui la classe lavoratrice non potrà mai accedere.

#### La legge degli sbocchi

DOCUMENTO  
La legge degli sbocchi



Il parere di Malthus contrasta con quello di un altro economista della scuola classica: **Jean-Baptiste Say (1767-1832)**.

Say sostiene che in un sistema di libero mercato tutto quanto viene prodotto sarà sempre venduto. Un aumento della produzione infatti genera sempre un aumento del reddito tale reddito non può che tradursi in un incremento di spesa. L'incremento del prodotto perciò sarà sempre necessariamente venduto.

L'affermazione di Say secondo cui l'insieme dei beni prodotti trova sempre un reddito equivalente in grado di acquistarli è nota come **legge di Say o legge degli sbocchi**.

#### Leggi della produzione e leggi della distribuzione

## 8 Il riformismo liberale di J.S. Mill

Per qualche decennio il liberismo economico rimase incontrastato: libera iniziativa privata e libera concorrenza sembravano infatti gli strumenti migliori per accrescere la ricchezza e garantire il benessere a tutta la nazione.

Le drammatiche condizioni di vita in cui versava la classe dei lavoratori, però, rendevano sempre più urgente una riflessione sul tema della distribuzione del reddito tra le classi sociali. Un contributo importante in questa direzione viene da **John Stuart Mill (1806-1873)**, che lo espone nei suoi *Principi di economia politica* (1848).

Pur sostenendo che il sistema di mercato basato sul **liberismo individuale** deve rimanere regola fondamentale, Mill riconosce la necessità che le scelte economiche **non** siano determinate **esclusivamente** dalle forze del mercato.

In particolare Mill distingue tra **leggi della produzione**, che egli ritiene naturali e per questo oggettive e imm modificabili, e **leggi che regolano la distribuzione** del reddito, che invece naturali non sono e che per questo devono essere definite dalla società.




**APPROFONDIMENTO**  
 La decrescita


Espansione

**La nascita  
del riformismo**


John Stuart Mill.

**In difesa dello stato  
stazionario**

 Leggi di produzione  
**Laws of production**

 Leggi di distribuzione  
**Laws of distribution**


Audio in Inglese

**La lotta di classe**


Tale atteggiamento induce Mill a prescrizioni di politica economica molto flessibili, che vedono con favore interventi pubblici a sostegno e **integrazione dell'iniziativa privata**, o teso a sollevare le gravi condizioni di vita dei **ceti più poveri**.

Nonostante l'apprezzamento per un ruolo attivo dello Stato in campo economico, Mill rimane un convinto sostenitore del pensiero liberista: anche il suo atteggiamento favorevole nei confronti dei sindacati, organizzazioni alle quali invece gli economisti classici si opponevano, è da riconnettere al rispetto del più generale principio della libertà associativa e alla convinzione che il loro operare possa favorire il miglioramento delle condizioni di vita delle masse.

**Il problema della povertà diffusa e dilagante giustifica in Mill un atteggiamento riformista.**

Mill infatti ritiene che lo Stato debba erogare l'istruzione elementare gratuita, proteggere il lavoro infantile, favorire la riduzione delle ore lavorative, controllare gli eccessi nell'esercizio della proprietà privata della terra, fornire assistenza ai lavoratori temporaneamente senza occupazione a causa delle innovazioni tecnologiche, moderare lo stesso ritmo del progresso tecnico, deliberare programmi di lavori pubblici nelle fasi di recessione ciclica.

Mill d'altronde, al contrario degli economisti classici, non ritiene indispensabile che il sistema economico cresca costantemente, ma considera lo **stato stazionario** una situazione desiderabile, in cui al frenetico interesse per il miglioramento **quantitativo** della ricchezza si sostituisce una più pacata considerazione dei mutamenti **qualitativi** delle condizioni di vita della popolazione.

Si comprendono così le sue argomentazioni a favore di una tassazione delle rendite fondiari e degli incrementi di valore dei terreni o dell'introduzione di aliquote elevate sull'imposta di successione.

## 9 La critica al capitalismo di Marx

Verso la metà del **XIX secolo**, la critica alla visione armonica di un sistema capitalistico in grado di autoregolarsi e di distribuire benessere a tutta la popolazione, della quale già il pessimismo di Malthus e Ricardo può essere considerato un'anticipazione, trova nuovi e numerosi sostenitori.

Tra questi il più radicale è certamente **Karl Marx** (1818-1883), le cui teorie ispireranno le rivoluzioni sovietica e cinese e la realizzazione dei sistemi socialisti che hanno caratterizzato l'organizzazione economica e politica, oltre che di queste due potenze, di numerosi altri loro Paesi satellite. La teoria di Marx prende le mosse dal **conflitto distributivo** che caratterizza il rapporto tra capitalisti (possessori di capitale) e lavoratori salariati.

**Egli infatti ritiene che in un sistema economico capitalistico il profitto nasca dallo sfruttamento dei lavoratori da parte di chi possiede il capitale.**

Come Ricardo, anche Marx infatti ritiene che il **lavoro** sia l'unica fonte di valore dei beni, ma a differenza di Ricardo egli è convinto che il frutto del processo lavorativo spetti



**APPROFONDIMENTO**  
L'andamento  
del profitto  
nell'analisi di Marx



**La teoria  
del plusvalore**

**La caduta  
del capitalismo**

interamente al lavoratore. **Il profitto** dunque nascerebbe da **un'appropriazione indebita di ricchezza da parte del capitalista e sarebbe all'origine del conflitto tra le classi sociali, conflitto che egli chiama appunto lotta di classe.** Marx definisce **saggio di sfruttamento** il rapporto tra profitto (plusvalore) e salari pagati ai lavoratori.

Lo schema sotto riportato mette in evidenza la formazione del **plusvalore** secondo l'analisi di Marx.

Il prodotto di una giornata lavorativa è infatti nettamente superiore al valore del salario pagato al lavoratore. Da qui l'esistenza di pluslavoro non pagato e quindi la formazione del plusvalore di cui si appropria il capitalista, in virtù della sua proprietà sui mezzi di produzione.

GIORNATA LAVORATIVA	
LAVORO NECESSARIO	PLUSLAVORO (PLUSVALORE)

Marx esprime un atteggiamento pessimistico nei confronti dell'evoluzione del sistema capitalistico, che, a suo modo di vedere, è destinato a **tramontare** per lasciare il posto a una società nella quale non esisteranno più le classi sociali.

Egli ritiene che nel corso del tempo si verificherà un'inevitabile **caduta tendenziale del saggio di profitto**, dovuta alla continua accumulazione di capitale fisso. I capitalisti infatti tendono sempre, per mantenere bassi i salari, a sostituire il lavoro con le macchine, contribuendo in tal modo a elevare il numero dei disoccupati (che Marx chiama **esercito industriale di riserva**). Tuttavia, poiché soltanto il lavoro genera plusvalore e quindi profitto, con l'intensificarsi dell'uso degli impianti il saggio di profitto, a lungo andare, **non potrà che diminuire.**

L'incremento nell'uso delle macchine può avvantaggiare un singolo capitalista, aumentando il suo plusvalore, ma nell'insieme non può che portare alla **costante caduta del saggio del profitto** generale e con esso al crollo dell'intero sistema economico capitalistico.

Karl Marx.



**ESERCIZI FLASH**

**6** Ti sembra che questi dati, che si riferiscono alla popolazione mondiale, confermino la legge sulla popolazione di Malthus?

1650	500 milioni
1800	1 miliardo
1960	3 miliardi
1974	4 miliardi
1987	5 miliardi
1999	6 miliardi

**7** Quale delle seguenti affermazioni è propria di Ricardo e quale di Mill?

- 1 Il valore delle merci dipende dalla quantità di lavoro necessario a produrle.  
.....
- 2 La crescita economica non è necessaria, perché si può vivere in modo soddisfacente anche nello stato stazionario.  
.....

**8** Completa le seguenti frasi con i termini corretti.

- 1 Mentre Ricardo si preoccupa di tutelare i ..... Malthus tutela la .....
- 2 Secondo Malthus è importante tutelare la rendita per sostenere la .....
- 3 Mentre Malthus ritiene indispensabile sostenere la domanda, secondo Say è sufficiente sostenere l'..... perché i beni che vengono prodotti sono sempre .....
- 4 Mill è il primo autore a interrogarsi sulla necessità di intervenire per ridurre le condizioni di ..... della popolazione.